

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317456

numero 4/I n. s., giugno 2019

ISSN 2035-794X

Fonti per la storia degli ospedali in Basilicata (secc. XIII-XVI): spunti di indagine

Sources for the history of the hospitals in Basilicata (13th-16th centuries): first steps of research

Francesco Panarelli - Donatella Gerardi

DOI: <https://doi.org/10.7410/1372>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, David IGUAL LUIS, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI, Sergio ZOPPI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELLI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 Cagliari - Italia. Telefono | Telephone: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

E-mail: rime@isem.cnr.it (invio contributi | Submissions)

Special Issue

**Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale.
Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII- XVII)**

**At the origins of assistance in southern Italy.
Institutions, archives and sources (13th-17th centuries)**

A cura di / Edited by
Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino

RiMe 4/1 n.s. (June 2019)

Special Issue

Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti
(secc. XIII- XVII).

A cura di Paola Avallone, Gemma T. Colesanti e Salvatore Marino

At the origins of assistance in southern Italy. Institutions, archives and sources
(13th-17th centuries).

Edited by Paola Avallone, Gemma T. Colesanti and Salvatore Marino

Indice / Table of Contents

Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino <i>Introduzione / Preface</i>	5-11
Antonio Macchione <i>Forme e organizzazione assistenziali nella Calabria medievale (secoli XIII-XV) / Forms and organization of welfare activities in medieval Calabria (13th-15th centuries)</i>	13-37
Angela Carbone <i>L'assistenza ospedaliera in Puglia: istituzioni, archivi e fonti (secoli XIV-XVII) / Hospital assistance in Apulia: institutions, archives and sources (14th-17th centuries)</i>	39-62
Francesco Panarelli - Donatella Gerardi <i>Fonti per la storia degli ospedali in Basilicata (secc. XIII-XVI): spunti di indagine / Sources for the history of the hospitals in Basilicata (13th-16th centuries): first steps of research</i>	63-82

Silvia Mantini	83-101
<i>Storiografia e fonti sull'assistenza nell'Abruzzo Ulteriore (secc. XIII-XVII) / Historiography and sources about welfare institutions in Abruzzo Ulteriore (13th-17th centuries)</i>	
Stefano Boero	103-129
<i>"Per mantenimento d'infermi", per "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi". Gli ospedali abruzzesi negli archivi di stato ed ecclesiastici / "Per mantenimento d'infermi", for "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi early modern Abruzzo's hospitals in sources from state and ecclesiastical archives</i>	
Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti	131-154
<i>Archivi ospedalieri e fonti assistenziali nella Sardegna medievale e moderna / Hospital archives and sources of assistance in medieval and modern Sardinia</i>	
Vita Russo	155-176
<i>L'ospedale medievale: esperienza di vita religiosa e caritativa / The medieval hospital: experience of religious and charitable life</i>	
Daniela Santoro	177-199
<i>Prima della riforma ospedaliera. Il sistema assistenziale di Palermo dai Normanni agli Aragonesi (XI-XV secolo) / Before the hospital Reform. Palermo welfare system from Normans to Aragoneses (11th-15th centuries)</i>	

Fonti per la storia degli ospedali in Basilicata (secc. XIII-XVI): spunti di indagine¹

Sources for the history of the hospitals in Basilicata (13th - 16th centuries):
first steps of research

Francesco Panarelli
(Università degli Studi della Basilicata)
Donatella Gerardi
(Università degli Studi della Basilicata)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 16th June 2019

Riassunto

La ricerca fa il punto sulle fonti archivistiche e bibliografiche che concernono gli ospedali attestati in Basilicata tra XIII e XVI secolo; durante il Medioevo le fonti – seppur scarse – consentono di evidenziare la presenza di strutture ospedaliere nei centri più importanti della regione (Potenza, Melfi, Matera); per la prima Età moderna è stato in alcuni casi possibile tracciare un breve profilo istituzionale dell'ente e i suoi rapporti con il laicato.

Parole chiave

Ospedali in Basilicata; Medioevo; prima Età Moderna; mappatura, fonti archivistiche.

Abstract

The research makes the point about archival and bibliographical sources concerning hospitals attested in Basilicata between XIII and XVI centuries; during Middle Age sources are poor, but describe the presence of hospitals in the most important centres (Potenza, Melfi, Matera); about early Moderne Age, in some cases it was possible to trace a brief institutional profile of hospitals and their relationships with laity.

Keywords

hospitals in Basilicata; Middle Age; early Modern Age; mapping; Archival sources.

1. *Premessa.* - 2. *Scavo archivistico: primi risultati.* - 3. *Appunti per una geografia delle presenze ospedaliere in Basilicata nel Medioevo.* - 4. *Bibliografia.* - 5. *Curriculum vitae.*

¹ La *Premessa* è di Francesco Panarelli, mentre i paragrafi 1 e 2 sono di Donatella Gerardi

1. *Premessa*

La regione oggetto di questo intervento a quattro mani si affaccia nel Medioevo con il nome di Lucania e ne esce con quello di Basilicata; vi entra con una organizzazione ecclesiastica fondata su 5 diocesi e ne esce con una pletera di ben 19 diocesi, alle quali non corrisponde spesso alcun centro demico di rilievo². Sono solo due brevi notazioni per dar conto della profonda trasformazione subita dall'area lucana nel corso del Medioevo, una trasformazione che si traduce anche in una notevole instabilità di insediamento e di istituzioni sino alla prima età moderna, sia pure all'interno della struttura ormai consolidata del Regno di Napoli. L'estrema frammentazione di un territorio essenzialmente montuoso e non densamente abitato, unita all'assenza di poli urbani e aggregativi di rilievo determinante non ha favorito la conservazione nel tempo di consistenti nuclei archivistici. Storicamente non mancano all'appello gli enti monastici, tra i quali si contano anche istituti di notevole rilievo come la Ss. Trinità di Venosa o S. Michele di Montescaglioso (sulle vicende archivistiche di questi due monasteri cf. Houben, 1995 e Gerardi, 2017), ma con poche eccezioni questi istituti hanno visto la loro documentazione in gran parte dispersa tra XVIII e XIX secolo; in casi più fortunati, come quello delle dipendenze cavensi e verginiane, parte del materiale si è conservato negli archivi centrali di S. Maria di Montevergine e della Ss. Trinità di Cava³.

Con le soppressioni del XIX secolo buona parte del materiale degli istituti ecclesiastici andò dispersa o distrutta, mentre almeno per i fondi pergamenacei si concretizzarono le prescrizioni preannunciate nel 1818, ribadite nel 1847 e confermate in continuità dopo l'Unità d'Italia che comportarono il loro trasferimento a fini di studio e tutela nel Grande Archivio di Napoli (Trinchera, 1972); come è noto, i fondi pergamenacei andarono però in gran parte perduti con l'incendio del deposito di Villa Belsito nel 1943. Qualcosa di quel materiale ridotto in cenere, sulla scia di quanto realizzato per la ricostruzione della perduta serie dei Registri Angioini, si può recuperare utilizzando le trascrizioni di età moderna⁴. Una parte decisamente minore del materiale prodotto nel corso del Medioevo rimase negli istituti di conservazione locali, in particolare

² La migliore introduzione alla storia della Basilicata in età medievale resta il volume Fonseca, 2006. La moltiplicazione delle sedi diocesane e la ridotta base territoriale e demografica su cui spesso i titolari diocesani si trovavano a poter contare non costituiscono caratteri esclusivi della Basilicata, anche se qui raggiungono livelli di particolare accentuazione.

³ Si veda ad esempio il caso di S. Maria degli Armeni, dipendente da Montevergine, in Colamarco, 1995.

⁴ Per il punto sulle iniziative in corso a questo riguardo in Basilicata rimando a quanto detto in Panarelli, 2017.

nell'Archivio di Stato di Potenza, poi in quello di Matera, e, ovviamente, negli archivi diocesani⁵. L'assenza comunque sul territorio di centri urbani di rilievo non ha richiesto per tutto il Medioevo e la prima età moderna la nascita di un ente con funzioni assistenziali simile, se non nelle dimensioni almeno nella capacità di attraversare i secoli, all'Annunziata di Napoli e agli altri grandi enti ospedalieri delle maggiori città; il che non comporta l'assenza di strutture assistenziali. Come spesso ripeto, la documentazione relativa alla Basilicata medievale è ridotta, ma non inesistente, e questa penuria concorre inesorabilmente a rafforzare la tendenza a lasciare ai margini delle discussioni storiografiche un'area considerata appunto marginale; ma anche la marginalità va poi letta ed interpretata, in un percorso ermeneutico non sempre immediato.

Non stupirà quindi apprendere che le prime notizie relative alla esistenza di enti ospedalieri in regione risalgono al XII secolo, il che non significa ovviamente che non ne esistessero nell'età precedente: semplicemente non le conosciamo. Anzi già la ricognizione svolta per questa iniziativa, che si ferma programmaticamente al XVI secolo, ci ha indotto a spostare indietro alcune datazioni e a recuperare notizie su istituti di assistenza precedentemente non note. La situazione delle fonti migliora con lo scorrere dei secoli, ma di tutto questo darà conto, nelle pagine seguenti, Donatella Gerardi.

2. Scavo archivistico: primi risultati

Gli archivi degli enti ospedalieri – come noto alla storiografia – sono stati sovente oggetto di dispersione; questo assunto, valido per l'Italia meridionale tutta, lo è ancor di più se riferito alla Basilicata, regione in cui solo di recente è cominciato un lavoro di recupero finalizzato a far riemergere le tracce del patrimonio documentario di Età medievale, dato a lungo tout court per perduto (si veda in proposito Panarelli, 2017). In queste pagine si darà conto di un primo censimento volto a individuare complessi documentari organici di documenti provenienti da enti ospedalieri che hanno operato in Basilicata durante il Medioevo e nella prima Età moderna⁶; tale ricognizione è stata condotta da chi

⁵ Rimando alle precise indicazioni nelle pagine seguenti di Donatella Gerardi. Ovviamente scendendo verso il XVII e XVIII secolo la documentazione si accresce; ne sono prova il repertorio (Verrastro, 1996) e l'ottima ricostruzione della assistenza in ambito materano in età moderna di Carbone, 2005.

⁶ La ricerca ha avuto per oggetto tanto gli "archivi ospedalieri" ("raccolta di fondi documentari di varia provenienza, ma confluiti assieme sotto il nome di un'unica istituzione ospedaliera"), quando le "fonti ospedaliere" ("documenti prodotti direttamente da un ente assistenziale"). La distinzione è di Giuliano Pinto. Si veda in merito Bianchi, 2004, pp. 141-146.

scrive grazie alla generosa e preziosa collaborazione di amici archivisti che operano nel territorio lucano, privilegiando tre piste di indagine: gli archivi comunali, gli archivi di Stato presenti sul territorio regionale e gli istituti di conservazione che fanno capo alle diocesi.

Per quel che concerne gli archivi di Stato, come ha già debitamente sottolineato Salvatore Marino facendo un punto sulla situazione degli archivi ospedalieri italiani in seno al volume *Ospedali e città nel regno di Napoli* (Marino, 2014, pp. 77-90: 85), gli istituti di concentrazione statali dell'Italia meridionale conservano un numero esiguo di fonti ospedaliere. Nella fattispecie, per l'Archivio di Stato di Potenza uno scavo approfondito circa la presenza nell'istituto di fondi o nuclei documentari facenti capo a congregazioni religiose ed opere pie è stato condotto tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso da Valeria Verrastro, attuale direttore dell'istituto di concentrazione del capoluogo lucano; tale scavo ha portato alla luce unicamente un volume contenente un *Quinterno et notamento delle entrate et censi e una Platea delli censi e beni stabili proveniente dall'Ospedale di S. Maria della Grazia di S. Chirico Raparo*; la documentazione in questione abbraccia cronologicamente gli anni compresi tra il 1586 e il 1610, con allegati, annotazioni e aggiunte sino a 1712 (Verrastro, 1996)⁷.

Presso l'archivio di Stato di Matera è conservato il *fondo Opere pie, istituzioni di assistenza e beneficenza, ospedali*, che consta – tra buste e registri – di 643 pezzi archivistici, che però si riferiscono cronologicamente al XX secolo. Segnatamente, il fondo comprende i documenti degli enti comunali di assistenza di Matera, Montescaglioso e Tricarico⁸. Ancora presso l'Archivio di Stato della città dei Sassi è presente il complesso documentario Corporazioni religiose, in cui si conserva documentazione – per un totale di 155 pezzi archivistici – che si riferisce a enti ecclesiastici in territorio di Matera, Grassano, Salandra, Miglionico e Pomarico; anche tali testimonianze, però, non fanno riferimento a enti ospedalieri (Manupelli, 1986; Manupelli 1988, pp. 69-70).

Per quanto concerne gli archivi comunali, lo scavo è stato condotto

⁷ Il documento in oggetto è in Archivio di Stato di Potenza (d'ora in poi ASPz), Corporazioni religiose, vol. 10. Su questa fonte si veda anche infra.

⁸ Tale documentazione è stata versata all'Archivio di Stato in attuazione del d.p.r. 24 luglio 1977, n. 616 che stabiliva lo scioglimento delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e il conseguente trasferimento ai Comuni dei loro beni e delle loro funzioni. Le Opere pie, amministrate fino al 1862 da una commissione comunale di beneficenza, confluirono nelle congregazioni di carità, istituite con l. 3 agosto 1862, n. 753, che ne assorbirono le competenze. Successivamente la l. 3 giugno 1937, n. 847 sopprime le Congregazioni di carità a cui subentrarono gli Enti comunali di assistenza. Su questo ospedale si veda infra.

prendendo in esame i dati circa i complessi documentari conservati presso i 131 comuni in cui è divisa amministrativamente la regione Basilicata, pubblicati nel Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche (SIUSA)⁹. Dai dati pubblicati è emerso un dato di fondo, tra l'altro attendibile e lungi dall'essere peregrino: la documentazione che fa capo alle congregazioni di carità e agli enti comunali di assistenza, nella maggior parte dei casi risulta frammista all'archivio vero e proprio del Comune, senza distinzione; nei pochi casi in cui il superfondo è individuabile, i documenti non rimontano indietro prima del XIX secolo.

Da ultimo, ma non in ordine di importanza, è stata verificata la eventuale presenza di archivi di enti ospedalieri presso gli archivi diocesani, avvalendosi sia dei dati pubblicati in Beweb (Beni ecclesiastici in web)¹⁰ sia – come anticipavo – della generosa collaborazione degli amici archivisti che vi lavorano; anche in questo caso, però, la ricerca non ha prodotto risultati positivi.

Gli archivi diocesani della Basilicata sono stati fatti oggetto di un intervento di schedatura archivistica nel 2007, nell'ambito del progetto Diocesarch, ma purtroppo allo stato attuale i dati di tale corposo intervento non sono fruibili online¹¹.

Per quel che concerne l'archivio diocesano di Matera – per il quale si dispone della Guida curata da Annunziata Bozza – nel fondo Curia arcivescovile di Matera si segnala la presenza della serie *Confraternite e Congreghe*, formata da 273 fascicoli. La serie, che raccoglie i documenti relativi alle confraternite presenti nel territorio diocesano e che probabilmente potrebbe contenere alla spicciolata e per via indiretta documenti relativi a enti ospedalieri, consta di documenti compresi tra il 1600 e il 1946, ma non presenta al proprio interno nuclei organici riferentisi a strutture ospedaliere (Bozza, 2013).

L'archivio diocesano di Tricarico aderisce da circa dieci anni al progetto CeiAr; i dati relativi a tale intervento di riordino - curato dalla dott.ssa Ginnetti con la supervisione della prof.ssa Carmela Biscaglia – sono parzialmente consultabili in Beweb; per quel che concerne l'oggetto della presente ricerca, dai dati pubblicati si ricava che il fondo *Confraternite, Congreghe, Opere pie* della diocesi di Tricarico contiene documenti compresi tra il 1702 e il 1795,

⁹ I dati si trovano nel portale delle Soprintendenze archivistiche, al sito <http://siusa.archivi.beniculturali.it>. Le schede risultano essere state compilate agli inizi del 2000; in seguito, nell'ambito di progetti quali il GAL Le Macine e il Bradanica, alcuni archivi comunali sono stati fatti oggetto di lavori archivistici ulteriori. Per il Bradanica e i relativi risultati si può consultare la pagina web <<http://bradanica.hyperborea.com/>>.

¹⁰ Sito <<https://beweb.chiesacattolica.it>>

¹¹ Si veda in merito Verrastro, 2009

provenienti da pressoché tutti i centri della diocesi tricaricense¹².

L'inventario dell'archivio della diocesi di Lagonegro, Tursi e Anglona, a cura dei sacerdoti Cesare Lauria e Giuseppe Cozzi, non reca invece testimonianza circa la presenza di fondi provenienti da ospedali operanti nel circuito della diocesi.

Per quel che concerne Melfi, la cortesia della dott.ssa Angela Pennella e i dati pubblicati in Beweb portano a escludere la presenza di nuclei documentari ospedalieri risalenti a un periodo antecedente il XIX secolo, per il quale sono frequenti i riferimenti all'ospedale di San Giovanni di Dio.

Per l'archivio della diocesi acheruntina, che pure aderisce al progetto CeiAr, non si dispone attualmente di dati pubblicati; da un colloquio con la dott.ssa Rosa Bochiccio, referente per il progetto CeiAr, è però emerso che allo stato attuale non si ha notizia di archivi di enti ospedalieri.

3. *Appunti per una geografia delle presenze ospedaliere in Basilicata nel Medioevo*

Nonostante la penuria di complessi documentari pervenuti, non mancano per il Medioevo e per la prima Età moderna notizie – ora scarse, ora più circostanziate – circa la presenza in Basilicata di strutture ospedaliere.

La più antica si riferisce al 1118, quando Alberada, signora di Colobraro e Policoro¹³, con il consenso del secondo marito Riccardo *Senescalcus*¹⁴ donava all'abbazia della Ss. Trinità di Venosa il ponte sull'Agri presso Policoro, unitamente alla chiesa e all'ospedale di S. Maria di Scanzano (e relative pertinenze), a condizione che il monaco Tristano potesse dimorarvi fino alla morte (Houben, 1995, n. 96, p. 331). Verosimilmente, la costruzione di un ponte nei pressi di Policoro era iniziata intorno al 1100 per volontà del *dominus* normanno Ruggero di Pomareda¹⁵, primo marito di Alberada, ed era stata ultimata dalla vedova negli anni successivi diventando “di seguito un punto di grande interesse per il traffico sulla via litoranea *que ducit apud Tarentum*” (Falkenhausen, 1993, pp. 464-465). La posizione strategica del ponte e degli istituti ecclesiastici e di assistenza sorti intorno ad esso calamitarono l'attenzione di ben tre monasteri (la Ss. Trinità di Venosa (Houben, 1995), Ss.

¹² Tale documentazione non è stata presa in considerazione da chi scrive, in questa sede, in quanto si è scelto di concentrare l'indagine storico-archivistica sui secoli XII-XVI.

¹³ Per un articolato profilo su Alberada di Chiaromonte si veda ora Russo, 2017, pp. 47-60 e relativa bibliografia.

¹⁴ Su Riccardo Siniscalco si veda Vitolo, 2015, pp. 13-14, con rimandi alla bibliografia precedente.

¹⁵ Su Ruggero “de Pomerota” (ovvero “Pomareda”, “Pomaria”) si veda Ménager, 1991, p. 405.

Elia e Anastasio di Carbone (Fonseca - Lerra, 1992) e S. Maria di Pisticci¹⁶), che se ne contesero per decenni la titolarità, mettendo altresì in moto la macchina dei falsi, motivo per il quale la menzione della chiesa di S. Maria di Scanzano e del ponte sull'Agri - l'ospedale figura sono nel diploma per la Trinità menzionato sopra - è inserita nel tessuto vischioso di documenti interpolati¹⁷; senza entrare nel merito di tale questione – superfluo in questa sede – resta nondimeno interessante, per il momento, osservare che agli inizi del secolo XII, *a latere* della costruzione di un ponte sull'Agri, nei pressi di Policoro, un *dominus* normanno molto probabilmente si è fatto altresì carico della erezione di una chiesa e di un ospedale. Benché non sia possibile in nessun modo al momento individuarne la fisionomia istituzionale e la vocazione, è interessante rilevare che l'ente era localizzato in un punto nevralgico della comunicazione stradale lucana¹⁸.

La seconda testimonianza in termini cronologici risale alla metà del XII secolo¹⁹ e fa riferimento a Melfi, fondazione bizantina voluta dal catapano Basilio Boioannes, nonché *porta* dalla quale i normanni nel secolo XI si aprirono un varco verso la Puglia (Houben, 1996, pp. 319-336). La città, "che in epoca normanno-sveva sembra essere stata la (...) più grande della Basilicata", ospitava un gruppo di mercanti amalfitani e una nutrita comunità di ebrei, ed era ubicata in un'area lucana dall'elevato potenziale strategico. Uno *sonodochium* servito dagli ospedalieri di S. Giovanni è attestato a Melfi in un documento vescovile del 1149 (pervenuto a mo' di inserto in una redazione in pubblica e autentica forma del 1467)²⁰, in cui si legge che Stefano vescovo della città, accogliendo una petizione rivoltagli dai *fratres hospitalis Jherosolimitani*²¹, dona loro e all'ospedale "cui fideliter curam pauperum agentes inservitis", la chiesa

¹⁶ Si veda la scheda a cura di Hubert Houben in Lunardi, Houben, Spinelli, 1986, pp. 193 n. 64.

¹⁷ Sulla questione si vedano: Falkenhausen, 1993, pp. 464-465; Eadem 1992, pp. 77-81; Houben, 1995, n. 96. Sul possesso controverso della chiesa di S. Maria di Scanzano si rimanda inoltre a Panarelli, 2012, pp. 35-36 e relativa bibliografia.

¹⁸ Sulla viabilità in Basilicata durante l'Età di mezzo si rimanda a Dalena, 2006, pp. 5-44.

¹⁹ Risalgono indietro alla fine XII secolo due ulteriori menzioni di ospedali, che figurano nel "Liber censuum" e fanno riferimento ad Acerenza e Marsico; ad Acerenza è attestato l'ospedale con la relativa cappella di S. Lazzaro, a Marsico l'ospedale di Porta Nova in Raja Sancti Roncii, sito in una zona suburbana. Come ha sottolineato il prof. Fonseca, la dedicazione a S. Rocco e a S. Lazzaro consente di ipotizzare che si trattasse di strutture assistenziali deputate alla cura degli ammalati di lebbra o altre patologie dermatologiche (Fonseca, 2006a, pp. 301-306).

²⁰ Archivio segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), Instrumenta miscellanea, II, 06. Mercati, 1946, pp. 276-280 n. III.

²¹ Sulla commenda gerosolimitana di Melfi si veda Pellettieri, 1999, p. 200 dove però erroneamente l'ospedale è indicato sotto il titolo di S. Stefano; Pellettieri, 2005, p. 21.

di Santo Stefano, ubicata *extra portam Melfie*, nei pressi dei bagni²². Già prima del 1149, dunque, era presente nella città normanna un ospedale deputato alla cura dei poveri; a distanza di alcuni decenni, in un documento vescovile melfitano a firma del presule Richerio (a. 1223), si trova menzione di un altro ente ospedaliero, situato nei pressi di un ponte sull'Ofanto in fase di erezione: il vescovo invero dona *pauperibus Christi* la chiesa di S. Nicola "de Aufido cum ponte et omnibus bonis,[...] ut ipsa ecclesia sit perpetuo tempore ad receptaculum pauperibus" e affida a tre fratelli (Giovanni, Boninfante e Melfisio) il compito di portare a compimento la costruzione del ponte sull'Ofanto, nonché l'*hedificatio hospitalis* destinato ad accogliere i poveri e i viandanti²³. Nel documento si precisa che la chiesa e l'ospedale rimarranno di pertinenza dell'episcopio melfitano, al quale i tre fratelli – e i loro successori – dovranno corrispondere, a titolo di censo, dieci libbre di cera in occasione della festa dell'Assunzione della Vergine; al presule spetterà altresì la facoltà di confermare il rettore nominato, il presbitero e i chierici secolari che vi serviranno. Il vescovo prefigura quindi la possibilità che *a latere* dell'ente possa svilupparsi un nucleo demico (*casale vel villa*), stabilendo che gli abitanti di tale luogo dovranno essere *ligii* alla chiesa di Melfi e versare ad essa la decima *de victualibus* e la *quarta oblationum et mortuorum*²⁴. Al fine di garantire il sostentamento dell'ospedale e *ad utilitatem pauperum et commodum viatorum* all'ente sono concessi: un tenimento nel territorio di Salsola²⁵; il diritto di pascolo libero per cinquecento ovini, ventiquattro vacche, dodici buoi,

²² Presso l'Archivio di Stato di Potenza si conserva un "Cabreo o sia inventario di tutti gli beni e rendite della venerabile commenda di S. Giovanni e Stefano di questa città di Melfi formato a petizione dell'illustre baly fra d(omino) Fabrizio Ruffo commendatore di detta commenda cominciato nell'anno 1766 e finito nell'anno del signore 1770" (ASPz, Corporazioni religiose, n. 109); Pellettieri, 2005, pp. 129-131.

²³ ASV, Instrumenta miscellanea, II, 08.Araneo, 1866, p. 144. Mercati, 1946, doc. n. VI, pp. 288-292. Mercati ipotizza che la chiesa in questione e l'ospedale siano da identificare con l'attuale località S. Nicola di Melfi, a nord della quale insiste il toponimo Posta di S. Nicola, poco distante dall'Ofanto (*ibi*, p. 288 nota 2).

²⁴ Sulla quarta della decima si veda Panarelli, 2010, pp. 55 e 58.

²⁵ La donazione del feudo di Salsola alla diocesi di Melfi risalirebbe al 1093 e si trova appaiata, in un diploma a firma del duca Ruggero Borsa, a numerose e consistenti donazioni destinate a informare il patrimonio della "ecclesia Melfiensis" attraverso i secoli. Sul documento in questione, pervenuto in copia in una redazione in pubblica e autentica forma del 1290 (ASV, Instrumenta miscellanea, I, 13), pendono dubbi di autenticità, in ragione di alcuni caratteri eccezionali del formulario; in ogni modo tale donazione è ribadita in un documento concesso da papa Pasquale II nel 1101 (ASV, Instrumenta miscellanea, I, 01) e in una conferma apostolica del pontefice Niccolò IV (a. 1288, ASV, Instrumenta miscellanea, I, 03). Il centro demico, già disabitato nel XVIII secolo e attualmente scomparso, era situato presso Melfi sul Palpiano, l'attuale Lampeggiano (affluente dell'Ofanto).

cinquanta maiali e dodici animali da soma (asini, muli etc.); la facoltà di raccogliere la legna per la cucina e il forno dell'ospedale *per yscam Aufidi*, nell'area di pertinenza dell'episcopio²⁶. Il documento, insomma, delinea il profilo istituzionale e patrimoniale di un ente di un certo rilievo, situato lungo un importante snodo della comunicazione viaria, fuori dal perimetro urbano di Melfi.

Nella città normanna, nel corso del Trecento, sorsero almeno altri due ospedali: il primo, ubicato a ridosso delle mura, era dedicato all'Annunziata e fu eretto – unitamente a cappella e cimitero – nel 1319 per l'iniziativa dei cittadini, al fine di alloggiarvi “*pauperes, debiles, infirmos et peregrinos*” (Araneo, 1866, p. 173-174; Marino, 2014, pp. 23-24); probabilmente tale ente – situato in un'area in cui si concentravano corporazioni di artigiani, operai e commercianti – era riservato ai soli cittadini di Melfi, talché nel 1358, per curare i numerosi forestieri che in questo periodo popolavano la cittadina del Vulture, Busone di Fabriano, *miles et socius comitis Melfie*, avvertì l'esigenza di edificare un ospedale per la cura degli infermi e dei poveri *undecumque venientium*, quindi anche per i forestieri (Verrastro, 1998, p. 204. Marino, 2014, pp. 23 e nota 85; Mercati, 1946, doc. VIII pp. 298-303). L'ente, intitolato alla beata Maria Vergine e al beato Nicola confessore, era da costruirsi *in loco seu contrata Fontane*, con il beneplacito del vescovo Nicola e del capitolo melfitano che nel documento, su richiesta del petente, assegnano all'erigendo ospedale – dotato di cappella – un *fundum* situato nei pressi dei bagni della città, in cambio del censo annuo di cinque libbre di cera da corrispondere annualmente in occasione della festività delle Palme.

Ulteriori menzioni di ospedali a Melfi risalgono quindi al XVI secolo, quando fanno capolino in documenti consultati dall'Araneo, ma non editati, un ospedale di S. Bartolomeo e un ente ospedaliero intitolato a S. Maria del Lettorino, ubicato vicino al campanile della cattedrale (Araneo, 1866, pp. 173-174).

Diverse sono le strutture ospedaliere attestate a Potenza, attuale capoluogo di regione, nel Basso Medioevo. Il più antico, documentato a partire dalla fine del XII secolo (a. 1180), sorse *a latere* della chiesa di S. Giovanni Battista, ubicata a ridosso della cinta muraria; detta chiesa, edificata per volontà dei coniugi Roberto e Palma divenne in seguito commenda dei gerosolimitani (Fonseca, 2006, p. 304 e relativa bibliografia; Verrastro, 2014, p. 19). In età moderna l'ospedale di S. Giovanni fu abbandonato, talché nel XVI secolo – stando a quanto narrato da Emanuele Viggiano – l'università di Potenza istituì un ospedale intitolato

²⁶ Nell'elenco dei confini del tenimento donato è invero specificato che l'ysca è “totaliter reservata” all'episcopio.

all'Annunziata "servito da così detti Benfratelli" proprio per fare le "veci di altr'ospedale, che avea il nome di S. Giovanni"²⁷.

Nella corposa storia della città di Potenza compilata dall'arcidiacono Giuseppe Rendina è citato un articolato codicillo dell'anno 1354, da cui si desume che a quella data in città era presente un ospedale intitolato a San Domenico, che figura tra gli enti fatti oggetto di lasciti da parte di un certo Raimondo *de Raimondo* (Abbondanza, 2000, p. 266; Verrastro, 2014, p. 19).

Sempre a Potenza, nel XIV secolo, è quindi attestato un terzo ospedale, intitolato allo Spirito Santo; la prima menzione dell'ente è rintracciabile in un testamento del 1392, attualmente inedito, ma di prossima pubblicazione a cura di Francesco Panarelli, che sta ultimando l'edizione della documentazione contenuta in un *Volume de istrumenti, testamenti, compre, transattioni et altre scritture a favore della menza vescovile della città di Potenza et ecclesie di San Gerardo, Santo Michele e Santissima Trinità*, compresi tra il 1293 e il 1592 (a proposito di questa fonte si veda Panarelli, 2017a, pp. 45-64); nel codicillo in oggetto, un certo Graziano *de Iacobini* di Potenza lascia *hospitali Sancti Spiritus* della stessa terra *omnes pannos de lecto*; l'ospedale di S. Spirito è quindi citato in un altro testamento del 1422 e in documento datato 14 aprile 1440²⁸, in forza del quale il capitolo dei frati dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia di Roma costituisce frate Terruccio di Auletta priore e procuratore delle case, delle chiese e degli ospedali di S. Spirito situati a Potenza e ad Auletta. Verosimilmente ubicato sul fronte orientale di via caserma Basilicata, dove – come ha sottolineato Fonseca (Fonseca, 2006a, p. 304) – insiste il toponimo strada Spirito Santo, l'istituto era legato all'ospedale romano di S. Spirito in Sassia, che in questo periodo contava alcune dipendenze in Italia meridionale²⁹.

Un quarto ospedale esisteva a Potenza presso la chiesa di S. Antonio, "iuxta planum ecclesie sancte Trinitatis", ma non se ne conosce la data di fondazione (Fonseca, 2006, p. 304); stando all'ipotesi formulata da Valeria Verrastro, l'ente era probabilmente gestito dall'ordine ospedaliero e monastico militare dei canonici regolari di S. Agostino di S. Antonio di Vienne (Verrastro, 2014, p. 19)³⁰.

²⁷ Ipotesi formulata da Valeria Verrastro, 2014, p. 19.

²⁸ Enti ecclesiastici diversi di Potenza, n. 47, fondo membranaceo in deposito temporaneo presso l'Archivio di Stato di Potenza. Si veda anche Verrastro, 2017.

²⁹ Sulla diffusione degli ordini ospedalieri in Italia meridionale si rimanda a Hyacinthe, 2004, pp. 291-310. Sulla storia dell'Ordine di S. Spirito in Sassia e dei priorati da esso dipendenti – con un'attenzione particolare alla filiale gemonese – si veda Esposito - Rehberg - Davide, 2013. Le relazioni tra le dipendenze lucane e la sede centrale di S. Spirito a Roma allo stato attuale non sono state indagate; gli autori del presente saggio stanno conducendo un pionieristico approfondimento documentario sul tema, ancora *in itinere*, i cui risultati saranno oggetto di una trattazione a se stante.

³⁰ Sull'espansione degli ospedalieri di S. Antonio di Vienne si veda Rapetti, 2017.

Un ospedale di S. Antonio da Padova figura tra quelli visitati nel 1571 dal vescovo Tiberio Carafa, il quale disponeva che i giacigli (*cubilia*) ivi presenti fossero sostituiti con letti (Messina, 1991, p.88).

Nel già citato testamento del 1392 (si veda sopra e nota 25) è attestato altresì un ulteriore ospedale potentino del quale al momento non si aveva nessuna notizia; l'ente era intitolato a S. Giacomo e nel 1422 ricevette a titolo di lascito da Antonio Viteliis di Potenza *mataratium unum et culcitrem unam*³¹. Verosimilmente, tali strutture non riuscivano a soddisfare la necessità di cure e ricovero degli infermi e poveri potentini se intorno alla metà del XV secolo, come si apprende dal codicillo di Paulello *de Aivena*, era in cantiere la costruzione di un altro ospedale, dedicato a S. Benedetto, al quale il testatore fa un lascito consistente in un paio di lenzuola e una coperta, *si facient* (Volume de istrumenti cit., a. 1458 maggio 12, Potenza).

A Matera, un ospedale intitolato a S. Rocco venne edificato, secondo la testimonianza dei cronisti locali, in concomitanza con l'epidemia di peste del 1348, in un'area dalla vocazione spiccatamente assistenziale; il nosocomio fu realizzato a spese dell'*universitas* di Matera³², nella parte alta del Sasso Barisano, di fronte alla chiesa di Santa Maria la Nova. Agli inizi del XVI secolo fu fondato a Matera un convento dei minori riformati, cui furono concessi – ai fini della istituzione di un monastero regolare - la chiesa di S. Rocco e i locali occupati dall'ospedale che, ceduto ai padri riformati, divenne un monastero di tipo regolare. L'area a sud-ovest della chiesa di S. Maria la Nova, limitrofa al cimitero, verrà interessata dalla costruzione del nuovo ospedale, completata nel 1615 (Sogliani - Marchetta, 2012, p. 170 e p. 181 nota 29).

Spostando il fuoco storiografico più avanti nel tempo e prendendo in considerazione documentazione che si riferisce alla prima Età moderna, le notizie circa la presenza di strutture ospedaliere in territorio lucano si fanno più fitte. Enti deputati all'assistenza degli infermi e dei poveri sono attestati in molti centri lucani e la loro presenza è strettamente collegata all'iniziativa di laici, il cui protagonismo nella storia ospedaliera diventa sempre più di primo piano (Hyacinthe, 2004, pp. 303-307).

Durante i lavori di riordino e inventariazione delle pergamene provenienti dalla diocesi marsicana, Isabella Aurora si è imbattuta in un piccolo nucleo di membrane riferentisi all'ospedale di S. Giacomo di Marsico, fondato per

³¹ "Volume de istrumenti, testamenti, compre, transattioni et altre scritte a favore della menza vescovile della città di Potenza et ecclesie di San Gerardo, Santo Michele e Santissima Trinità". Si veda Panarelli, 2017a.

³² Per una diversa versione circa la paternità della edificazione dell'ospedale si veda Foti, 1996, pp. 223-224. Nel Basso Medioevo si registra un impegno crescente dei ceti municipali nell'assistenza in tutta Europa (Piccinni, 2013, pp. 1-29:2).

l'iniziativa di privati sullo scorcio del XV secolo e ben presto divenuto polo di attrazione di lasciti e donazioni; la documentazione, unitamente alle membrane provenienti dall'archivio del monastero marsicano dei celestini, è conservata in un macro fondo che comprende documenti della diocesi di Marsico, unita a quella di Potenza nel 1818 (Aurora, 2006). Si tratta nella maggior parte dei casi di atti privati, che non consentono di definire nel dettaglio la fisionomia istituzionale dell'ente, ma che denotano un legame importante con la popolazione.

A Viggiano nel 1515 un'associazione laicale che si riconosceva sotto il titolo di S. Sofia otteneva dal presule di Marsico Nuovo, Ottaviano Caracciolo, il permesso di erigere un ospedale per i poveri e i bisognosi in onore di Santa Sofia (Gerardi, 2017a, p. 71 n. 15). Il documento vescovile consente di desumere quali dovevano essere i diritti e le prerogative di tale ente, investito della facoltà di ricevere donazioni e proventi *tam mortuorum quam bonorum*, del diritto di sepoltura e della esenzione dal versamento della quarta della decima e di qualsivoglia *ius sepulturae* dovuto alla diocesi marsicana. Sempre *in terra Vigiiani*, agli inizi del XVI secolo, papa Giulio II aveva concesso l'autorizzazione a costituire, presso la chiesa di S. Maria del Monte, una confraternita recante lo stesso titolo, nonché a erigere un ospedale (Colangelo, 1984, p. 9; Verrastro, 2000, pp. 285-286); in una platea conservata in copia presso l'Archivio di Stato di Napoli e risalente al 1576 detto ospedale – che evidentemente era stato realmente fondato nella prima metà del XVI secolo – è localizzato "accanto detta Ecclesia verso borea" e vi si legge che era formato da "tre habitacoli, doi granari, doe stalle, doi cellari, con una pede de celso avante la porta de detto Ospitale, quale <e>sce verso ponente, et un'altra porta ne esce verso levante"³³.

Data al 1503 un documento attestante la costruzione a Pignola di una chiesa e un ospedale ad uso dei poveri sotto il titolo di S. Spirito, dipendenza dell'ordine ospedaliero S. Spirito in Sassia a Roma³⁴; si tratta di una testimonianza interessante in forza della quale Eusebio *de Granitis*, commissario generale in tutto il regno di Napoli dell'ordine di S. Spirito in Sassia di Roma, concedeva il proprio assenso a che venisse edificato a Pignola un ospedale dedicato allo Spirito Santo, definendo nel dettaglio il profilo istituzionale dell'ente, i suoi rapporti con l'ordine di S. Spirito in Sassia, la gestione economica delle decime. Il primo dato che colpisce l'attenzione leggendo tale diploma è che la petizione sia stata esercitata presso Eusebio *de Granitis* dall'arciprete, dal clero, dal

³³ ASNa, Fondo Loffredo, Eredità del principe di Migliano - Viggiano, b. 2, fasc. 1, sottofasc. 3; L'inventario in predicato descrive inoltre un patrimonio molto vasto, formato soprattutto da beni fondiari e vigne dislocati in tutto il territorio di Viggiano.

³⁴ Pergamene della chiesa di S. Maria maggiore di Pignola, n. 40, in deposito temporaneo presso l'ASPz.

sindaco e dagli eletti della terra di Pignola, vale a dire di concerto dai rappresentanti del mondo laicale ed ecclesiastico, circostanza che induce a formulare l'ipotesi per la quale agli inizi del Cinquecento, a Pignola, doveva essere particolarmente sentita la necessità di avere un ospedale per i poveri; in secondo luogo, il protagonismo dei rappresentanti della *univesitas* di fatto conferma ancora una volta l'attrazione esercitata sul laicato da questa tipologia di strutture caritative. Nel documento è specificato che il giuspatronato di tale ente sarà appannaggio dei petenti, che l'ospedale deve considerarsi un membro dell'ordine di S. Spirito in Sassia, cui deve corrispondere la decima parte di proventi, redditi ed elemosine, mentre la restante parte degli introiti deve essere investita per l'assistenza ai poveri, per la manutenzione dell'edificio e per i sacerdoti che serviranno presso la chiesa. Strettamente collegato a questo documento, nel fondo di S. Maria di Pignola si conserva anche l'elenco in forma compendiativa delle indulgenze concesse dai sommi pontefici all'ospedale di S. Spirito in Sassia di Roma e alle sue dipendenze³⁵. Un ospedale di S. Spirito di Pignola è attestato ancora nel 1629 nella *relatio ad limina* del presule De Vargas, abbiamo quindi la certezza che l'ente fu realmente eretto ed era in attività ancora nel XVII secolo (Messina, 1991, p. 177).

Un ospedale a S. Chirico Raparo, intitolato a S. Maria de Nova, è attestato nel XV secolo, come si desume da una pergamene rogata il 19 gennaio 1471 e appartenente al fondo membranaceo della certosa di S. Nicola in Valle di Chiaromonte³⁶. In tale documento Roberto *de Micheli*, Riccardo *de Saponara*, Nicola *de Graziano* e Antonio *de Sergio*, procuratori dell'ospedale di S. Maria de Nova di San Chirico al Raparo, figurano in qualità di autori di una compravendita avente per oggetto una casa. Dal già citato *notamento* delle entrate e dei censi³⁷ dell'ente si ricava che il patrimonio dell'ospedale constava – tra la fine del Cinquecento e gli inizi del XVII secolo – di terreni, case, orti, oliveti e vignali; su detti beni stabili gravavano censi locati dall'ospedale a terzi. L'ospedale di S. Chirico Raparo nel XVII secolo era di giuspatronato dell'Università³⁸.

Più numerose, ma non meno rapsodiche e frammentarie, si fanno le notizie relative a strutture ospedaliere nella seconda metà del Cinquecento, in

³⁵ ASPz, perg. n. 41.

³⁶ Certosa di S. Nicola in Valle di Chiaromonte, pergamene attualmente in deposito temporaneo presso ASPz, membrana segnata col n. 43.

³⁷ Si veda sopra par. 1.

³⁸ Quinterno e notamento cit. alla nota 7, c. 9r.

concomitanza con la stesura delle prime visite pastorali che restituiscono un quadro degli enti attivi nel circuito diocesano³⁹.

Nella visita compiuta nell'arcidiocesi di Acerenza e Matera da mons. Giovanni Michele Saraceno dal novembre del 1543 al settembre del 1544 si legge che ad Acerenza era presente la cappella di S. Giovanni Battista "che è dentro le mura e le pareti della chiesa metropolitana" e che in passato (quindi anteriormente al 1543) vi era annesso un ospedale, al momento distrutto (Grillo, 2007, p. 79). Sono quindi citati genericamente ospedali *a latere* delle chiese e cappelle acheruntine di S. Maria della Nova, alias della Neve, e di S. Antonio (Grillo 2007, p. 81).

Ad Oppido è censita una cappella di S. Maria di Costantinopoli alla quale "è attribuita una casa che è detta ospedale" (Grillo 2007, p. 166); ad Anzi, è citata una chiesa di S. Lucia "vicino [alla quale] c'è una casa della stessa chiesa per ospedale" (Grillo 2007, p. 193); a Genzano una casa scoperta per ospedale è attestata vicino alla chiesa di S. Rocco (Grillo 2007, p. 243); a Grottole vi è l'ospedale di S. Maria de Gusta (sprovvisto di letti per i poveri); a Pomarico è un ospedale di cui è fornito anche l'elenco dei beni.

Menzioni frequenti e generiche di ospedali sono presenti anche nella *visitatio* compiuta dal presule Santonio in diocesi di Tricarico; siamo negli anni 1588-1589 quando il vescovo percorre il territorio della diocesi, elencando trentuno strutture ospedaliere, tra cui: un *hospitalis* contiguo alla chiesa di S. Maria de Casali ad Armento, sprovvisto di *cubilia et alia*⁴⁰; un ospedale a Montemurro, *a latere* della chiesa di S. Giovanni Battista *intus terra prope moenia*, che però *nihil possidet*⁴¹.

³⁹ Poche sono le visite pastorali cinquecentesche riferentisi alla Basilicata di cui si serba traccia documentaria; per Potenza si vedano le due visite compiute nel 1566 e nel 1571 dal vescovo Tiberio Carrafa (Messina, 1991.). Di recente ha visto la luce l'edizione della visita compiuta nel 1588 dal vescovo di Tricarico Giovan Battista Santonio nella sua diocesi (Filardi, 2018). Sulle visite pastorali in diocesi di Tricarico si veda Biscaglia, 2011. Per la diocesi di Acerenza e Matera di veda Grillo, 2007.

⁴⁰ Chi scrive ha consultato la fonte manoscritta presso l'archivio diocesano di Tricarico (Fondo Curia vescovile di Tricarico, serie Visite pastorali, b. 1, fasc. 1). In questa sede si farà riferimento alle carte del manoscritto, giacché in fase di consultazione dell'indice dell'edizione sono emerse alcune discrasie che non hanno consentito di individuare con precisione la pagina corrispondente. *Visitatio illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Baptistae Santonio*, c. 13r.

⁴¹ *Visitatio illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Baptistae Santonio*, c. 61.

A Tricarico la confraternita di S. Maria de Lethoria ha una casa *ad usum hospitali* nei pressi del palazzo episcopale, per i poveri e gli infermi, ai quali provvede con medicine e vitto⁴².

Ad Albano la chiesa di S. Giovanni Battista *habet hospitale*, composto da un'unica camera all'interno della quale è un saccone di paglia per uso di letto⁴³.

A Salandra è censito un ospedale di giuspatronato dell'Università, ubicato nei pressi delle mura, formato da una sola stanza⁴⁴.

A Stigliano, la chiesa di S. Maria de Nova *posita extra moenia* possiede un ospedale formato da tre vani, in uno dei quali il vescovo si imbatte in una quindicina di *peregrini non infirmi*; dopo aver appurato che alcune persone vengono presso l'ospedale non perché indigenti ma per speculare, il vescovo dispone che le porte dell'ente siano da quel momento in poi aperte unicamente agli indigenti e agli infermi⁴⁵.

A Craco l'ospedale annesso alla chiesa di S. Caterina difetta di porta e tetto⁴⁶, mentre a Montalbano è gestito dalla *hospitaleria* Janna de Rosana, deputata *ab univesitate*⁴⁷.

Dalle poche e frammentarie notizie tradite dalle visite pastorali si evince, in altri termini, che poche erano le strutture ospedaliere effettivamente funzionanti nella seconda metà del XVI secolo; questo quadro trova conferma nelle *relationes ad limina* successive, come emerge dallo studio condotto sulle relazioni dei presuli da Maria Rocchina Abbondanza (Abbondanza, 1977).

Con ogni evidenza la precarietà di tali strutture ha influito sulle modalità di conservazione e trasmissione della memoria, motivo per cui in questa breve e frammentaria panoramica è stato difficile, se non impossibile, dare conto di fondi documentari provenienti da enti ospedalieri lucani e della loro fisionomia istituzionale attraverso i secoli.

4. Bibliografia

Abbondanza, Maria Rocchina (1977) 'Confraternite e luoghi pii in Basilicata nell'età moderna', in *Società e religione in Basilicata nell'età moderna*. Atti del convegno di Potenza-Matera (25-28 settembre 1975), vol. 2. Potenza: D'Elia.

⁴² *Visitatio illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Baptistae Santonio*, c. 109, c. 152r, cc. 174, 175, 178.

⁴³ *Ibi*, c. 257r.

⁴⁴ *Ibi*, c. 395-396.

⁴⁵ *Ibi*, c. 425r.

⁴⁶ *Ibi*, cc. 454r, 455.

⁴⁷ *Ibi*, cc. 495.

- (2000) *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del XVII secolo*. Salerno: Edisud.
- Araneo, Gennaro (1886) *Notizie storiche della città di Melfi*. Firenze: Sodi.
- Aurora, Isabella (2006) 'Ricostruire la memoria: l'archivio del monastero di S. Giacomo di Marsico Nuovo', in *Omnia religione moventur: culti, carisma ed istituzioni ecclesiastiche. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*. Galatina: Congedo, pp. 55-100.
- Bianchi, Francesco (2014) 'Le fonti ospedaliere secc. XIV-XVI', *Archivio Storico Italiano*, 162 (1), pp. 141-146.
- Biscaglia, Carmela (2011) 'Le visite pastorali della diocesi di Tricarico (1588-1959). Inventario', in *Bollettino storico della Basilicata*, 27, pp. 291-363.
- Bozza, Annunziata (2013) *Guida all'archivio diocesano di Matera-Irsina*.
- Carbone, Angela (2005) *Vita nei Sassi. Famiglia, infanzia e assistenza a Matera in età moderna*. Bari: Cacucci Editore.
- Colamarco, Teresa (1995) *Le carte della Chiesa di S. Maria degli Armeni in Forenza (1146-1548)*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Colangelo, Giovanni A. (1984) *Il Santuario di Viggiano*. Venosa: Osanna.
- Dalena, Pietro (2006) 'Quadri ambientali, popolamento e viabilità nella Basilicata medievale', in Fonseca, Cosimo Damiano (2006), pp. 5-48.
- Esposito, Anna – Rehberg, Andreas – Davide, Miriam (2013) *Storia di un priorato dell'Ordine di S. Spirito. Ospedaletto di Gemona*. Udine: Forum.
- Falkenhausen, Vera von (1993), 'Taranto', in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno svevo*. Atti del decimo giornate nomano-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991). Bari: Dedalo, pp. 451-477.
- (1992) 'Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna', in Fonseca – Lerra (1992), pp. 61-87.
- Filardi, Giuseppe (2018) (a cura di) *Visitatio illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Baptistae Santonio episcopi Tricaricensis: anno 1588-89*. Galatina: Congedo.
- Fonseca, Cosimo Damiano – Lerra, Antonio (curr.) (1992) *Il monastero di S. Elia di Carbone Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel Millenario della morte di S. Luca abate*. Atti del convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del decennale della sua istituzione. (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992). Galatina: Congedo.

- Fonseca, Cosimo Damiano (2006) (cur.) *Storia della Basilicata*, vol. II, *Il Medioevo*. Bari: Laterza.
- (2006a) 'Le istituzioni ecclesiastiche dal Tardo antico al Tardo medioevo', in Fonseca (2006), pp. 232-306.
- Foti, Cristina (1996) *Ai margini della città murata. Gli insediamenti monastici di S. Domenico e di S. Maria la Nova di Matera*. Venosa: Osanna.
- Gerardi, Donatella (2017) *Il Fondo Private ovvero documenti del monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (secc. XI - XV). Codice Diplomatico di Matera III*. Galatina: Congedo.
- (2017a) *Pergamene della chiesa matrice dei SS. Pietro e Paolo di Viggiano*. Lagonegro: Zaccara.
- Grillo, Antonio (2007) *Visita pastorale del cardinale Saraceno: Acerenza e Matera, inventario di tutti i beni mobili ed immobili (1543-1544)*. Palazzo san Gervasio: Manuzio.
- Houben, Hubert (1995) *Die Abtei Venosa und das Monchtum im normannisch-staufischen Suditalien*. Tubinga: Niemeyer;
- (1996) 'Melfi e Venosa', in Houben, Hubert, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*. Napoli: Liguori, pp. 319-337.
- Hyacinthe, Rafael (2004) *L'implantation des institutions de charité du royaume de Naples au Moyen Age: nouvelles perspectives de l'histoire de l'assistance*. in Montaubin, Pascal - Joël (dir.) *Hôpitaux et maladreries au Moyen Age: espace et environnement*. Actes du Colloque international d'Amiens-Beauvais, 22, 23, 24 novembre 2002. Amiens.
- Lunardi, Giovanni - Houben, Houbert - Spinelli, Giovanni (a cura di) (1986) *Monasticon Italiae III. Puglia e Basilicata*. Cesena: Centro storico benedettino italiano.
- Manupelli, Antonella (1986) *Piazza San Francesco di Assisi: prime testimonianze archiviste*, in *Matera Piazza san Francesco di Assisi - origine ed evoluzione di uno spazio urbano*. Matera: Editrice BMG, pp. 337-366.
- (1988) *Archivio di Stato di Matera 1955-1988, Amministrazione Provinciale - Matera*. Matera: Amministrazione provinciale.
- Marino, Salvatore (2014) *Ospedali e città nel regno di Napoli. La Annunziata: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*. Firenze: Olschki (Biblioteca dell'Archivio Storico italiano, 25).

- Ménager, Léon-Robert (1991), 'Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI-XII siècle)', in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve* (Bari, 28-29 maggio 1973). Bari: Dedalo, pp. 261-390.
- Mercati, Angelo (1946) 'Le pergamene di Melfi all'Archivio segreto vaticano', in *Miscellanea Giovanni Mercati*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 263-323.
- Messina, Gerardo (1991) *Sui sentieri della riforma*. Potenza: Olita.
- Panarelli, Francesco (2010) 'S. Maria di Piacciano (MT) e gli ultimi sovrani della dinastia Altavilla', in *Quellen und forschungen aus italienischen archiven und bibliotheken*, 90, pp. 53-72.
- (2012) 'Le origini del monastero femminile di S. Maria La Nova tra storia e storiografia', in Panarelli, Francesco (cur.) *Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo)*. Berlin, LIT (Vita regularis - Ordnungen und Deutungen religiosen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 50), pp. 1-57.
- (2017) (a cura di) *Alle fonti della Basilicata medievale. Edizioni, progetti e cantieri*. Bari: Adda Editore.
- (2017a) 'Un registro di documenti della chiesa potentina (XIII-XVI secolo), in Panarelli, Francesco (2017), pp. 45-64.
- Pellettieri, Antonella (1999) 'Storia e diffusione del sovrano Ordine militare dei cavalieri dei Malta in Basilicata', in *Basilicata regione notizie. Itinerari del Sacro in Terra Lucana*, 92, pp. 199-204.
- (2005) *Militia Christi in Basilicata. Storia e diffusione degli ordini religioso-cavallereschi (secc. XII-XIX)*. Anzi: ErreCi.
- Piccinni, Gabriella (2013) 'Documenti per una storia dell'ospedale di S. Maria della Scala di Siena', in *SVMMA. Revista de cultures medievals*, n. 2 (Tardor).
- Rapetti, Mariangela (2017) *L'espansione degli Ospedalieri di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo occidentale fra XIII e XVI secolo: archivi e documenti*. Perugia: Morlacchi.
- Russo, Giuseppe (2017) 'Il monastero cistercense di Santa Maria del Sagittario dalla fondazione alla commenda e le più antiche pergamene (1320-1472)', in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, LXXXIII, pp. 39-148.
- Sogliani, Francesca - Marchetta, Isabella (2012) 'Un contesto medievale di archeologia urbana: le indagini nell'area della chiesa di S. Giovanni Battista a Matera', in Panarelli, Francesco (cur.) *Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova*,

un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo). Berlin: LIT (Vita regularis - Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen 50), pp. 203-244.

Trinchera, Francesco (1972) *Degli Archivi napoletani. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*. Napoli.

Verrastro, Valeria (1996) *Corporazioni religiose. Opere pie. Inventario*. Potenza: Edizioni Ermes.

— (1998) 'Una società multietnica nella Basilicata medievale e moderna', *Basilicata regione notizie*, vol. 11, 1/2, pp. 199-206.

— (2009) 'Diocesarch: un progetto per gli archivi diocesani della Basilicata', *Bollettino storico della Basilicata*, 25, pp. 297-305.

— (2000) *Con il bastone del pellegrino attraverso i santuari cristiani della Basilicata*, in Verrastro, Valeria (cur.). Matera: Altrimedia.

— (2014) 'Strutture assistenziali e ordini ospedalieri', in Verrastro, Valeria – Castronuovo, Angela (curr.) *Per ben servire l'umanità languente. La complessa genesi dell'Ospedale San Carlo di Potenza attraverso i documenti d'Archivio (1810-1870)*. Catalogo della mostra. Lagonegro: Zaccara.

— (2017) 'Documenti medievali nei fondi pergamenei riordinati presso l'Archivio di Stato di Potenza', in Panarelli, Francesco (2017) pp. 137-160.

Vitolo, Giovanni (2015) 'Riccardo Senescalco e gli inizi della penetrazione cavese in terra d'Otranto. Contributo alla Diplomatica signorile', in *Rassegna storica salernitana*, XXXII/1 (63), pp. 11-26.

5. Curriculum vitae

Francesco Panarelli è professore ordinario di Storia Medievale presso l'Università della Basilicata. Si è laureato a Pisa e diplomato e perfezionato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa; ha proseguito gli studi a Monaco di Baviera presso i MGH per poi rientrare in Italia nel 1995. Ha condotto studi sul monachesimo meridionale, pubblicando due monografie dedicate a S. Maria di Pulsano e a S. Maria di Montevergine. Attualmente è impegnato in progetti di edizioni di fonti per la Basilicata e di ricerca sulla vicenda delle città meridionali.

Donatella Gerardi insegna attualmente Lettere presso gli istituti di istruzione superiore di II grado; laureata in Lettere moderne presso l'Università degli Studi della Basilicata, nel 2010 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca, con

una tesi sui documenti del monastero di S. Michele di Montescaglioso, pubblicata nel 2017. Diplomata in archivistica, paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Bari, si è occupata di riordino e inventariazione di fonti su supporto membranaceo provenienti dagli archivi di istituzioni ecclesiastiche lucane, con pubblicazioni riguardanti le pergamene della collegiata di S. Maria ad Nives di Atella, della parrocchia di S. Luca abate di Armento, della *ecclesia matrix* dei SS. Pietro e Paolo di Viggiano.

